

ISABELLA CANETTA

BUTROTO E LA NUOVA TROIA: UN'IDEA VIRGILIANA?  
L'ANNOTAZIONE DI SERVIO DANIELINO A *AEN.* 3, 349

In un passo celeberrimo del terzo libro dell'*Eneide* Enea racconta che, giunto in Epiro nel corso del viaggio che lo porterà in Italia, a Butroto, ha incontrato Andromaca e il suo nuovo marito Eleno e che proprio lì, a Butroto, ha visto una seconda Troia, costruita a somiglianza di quella città oramai distrutta e che lui – e non solo lui – era stato costretto a lasciare (*Aen.* 3, 349-351)<sup>1</sup>:

*Procedo et parvam Troiam simulataque magnis  
Pergama et arentem Xantbi cognomine riuum  
agnosco, Scaeeaeque amplector limina portae*<sup>2</sup>.

Ma non è su questo splendido passo virgiliano che mi voglio soffermare e nemmeno sul suo significato fondamentale all'interno del poema<sup>3</sup>. Quello su cui invece vorrei ragionare è la reazione che i lettori antichi potevano avere nel leggere questo passo, reazione che possiamo parzialmente ricostruire dall'annotazione di Servio Danielino al v. 349<sup>4</sup>:

*Multi putant Aeneam ꝑ de ea uenisse ad Epirum et ibi haec loca per licentiam poeticam esse conficta. Varro Epiri se fuisse dicit et omnia loca hisdem dici nominibus, quae poeta commemorat, se uidisse, unde apparet haec non esse fabulata. Idem etiam Varro Troiam Epiri ab Aenea siue a comitibus eius [ꝑ byopator] nuncupatam docet, ubi Troiana classis Aeneam expectasse sociosque eius castra in tumulis habuisse memoratur, quae ex illo tempore Troiana appellantur: unde apparet diuinum poetam aliud agentem uerum semper attingere.*

<sup>1</sup> La tappa in Epiro appartiene alla tradizione dei viaggi di Enea; se ne trova testimonianza anche in Dionigi di Alicarnasso (1, 51, 1). Si vedano L. BRACCESI, *Butrinto*, in *EV*, Roma 1984, pp. 585-586; A. MOMIGLIANO, *La leggenda di Enea nella storia di Roma fino ad Augusto*, in *Saggi di storia della religione roman. Studi e Lezioni 1983-86*, Brescia 1988, pp. 171-183; A.M. BIRASCHI, *Enea a Butroto: genesi, sviluppo e significato di una tradizione troiana in Epiro*, in *Annali Fac. di Lettere di Perugia* 19, 1981-1982, pp. 277-291; G. MONACO, *Il viaggio di Enea*, in *Sandalion* 6-7, 1983-1984, pp. 21-32; L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Eleno e la tradizione troiana in Epiro*, in *RFIC* 114, 1986, pp. 411-424; P.V. COVA (a cura di), *Il terzo libro dell'Eneide*, Milano 1998<sup>2</sup>, pp. XLIV-LVIII; S. FORD WILTSHIRE, *Butbrotum*, in *The Virgil Encyclopedia*, New York 2013, pp. 212-213.

<sup>2</sup> Il testo dell'*Eneide* segue quello stabilito da G.B. CONTE, *Aeneis*, Berlin-New York 2011.

<sup>3</sup> Sul passo si vedano R.D. WILLIAMS, *P. Virgili Maronis Aeneidos liber tertius*, Oxford 1962, pp. 132-134; I. LANA, *Letture del terzo libro dell'Eneide*, in M. GIGANTE (a cura di), *Lecturae Vergilianae*, III, Taranto 1985-1990, pp. 167-179; N. HORSEFALL, *Virgil, Aeneid 3: A Commentary*, Leiden 2006.

<sup>4</sup> Le annotazioni di Servio e del cosiddetto Servio Danielino sono tratte da G. THILO, H. HAGEN, *Servii Grammatici Qui Feruntur in Vergilii Carmina Commentarii*, voll. 3, Leipzig 1878-1902. Sulle note di Servio Danielino in particolare si vedano A. PELLIZZARI, *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Firenze 2003, pp. 15-16, e D. VALLAT, *Le Servius de Daniel: Introduction*, in *Eruditio Antiqua* 4, 2012, pp. 89-99.

La nota presenta alcune difficoltà testuali che però non disturbano il nostro discorso. Ciò che mi pare interessante è il fatto che *multi* - il pronome viene come accade spesso nel commentario serviano lasciato nel vago, ma possiamo pensare a commentatori del testo e anche a semplici lettori del poema - ritenevano che la costruzione di una seconda Troia a Butroto fosse un'invenzione di Virgilio<sup>5</sup>, *per licentiam poeticam* certo, ma comunque un'invenzione, poiché i luoghi che Enea vede e riconosce (*haec loca*), quella nuova Troia con la rocca di Pergamo, lo Xanto e le porte Scee, nella realtà in effetti non esistevano. Possiamo ipotizzare che l'indicazione *per licentiam poeticam* nasconda la comprensione che anche i lettori antichi avessero capito che questo episodio avesse uno scopo preciso nell'economia del poema, un significato che va oltre la lettera della descrizione, un significato che potremmo definire simbolico. Questo passo celeberrimo del terzo libro dell'*Eneide* è infatti fondamentale per comprendere la missione di Enea: l'eroe non dovrà costruire un'altra città uguale alla sua oramai distrutta, non dovrà vivere nel dolore per la distruzione di quella città e per quanto ha perso in quella notte, ma dovrà invece essere il capostipite di una nuova *gens* che costruirà una città, una *magna urbs* ben diversa dalla *parva Troia* che sta osservando. Tuttavia, non abbiamo prove di quest'altra interpretazione, non nel commentario almeno, e forse s'intendeva invece solamente e semplicemente dire che il poeta aveva composto un episodio bellissimo, ma falso nei suoi elementi descrittivi.

D'altra parte, i lettori antichi avevano la possibilità di visitare e anche di vivere a Butroto: quella che adesso viene chiamata Butrint era una città esistente e fiorente ai tempi di Virgilio e dopo la sua morte, ma certamente non era una seconda Troia. I resti più antichi datano tra il X e l'VIII sec. a.C., abbastanza antichi perché Enea – secondo la *vulgata* seguita anche da Virgilio – potesse essersi fermato e avere incontrato Andromaca ed Eleno; in seguito divenne un protettorato romano assieme a Corfù e successivamente Ottaviano ne fece una colonia per veterani<sup>6</sup>. Essendo una città romana in cui vivevano o passavano persone che l'*Eneide* l'avevano letta o ne conoscevano alcuni episodi, o che potevano anche solo descriverla a quanti intendevano approfondire l'episodio di Butroto e che erano certi della veridicità del racconto di Enea, possiamo presumere che la seppur breve descrizione che ne fa Enea come di una seconda Troia non corrispondesse a quanto si vedeva in realtà; né, pur essendo trascorsi alcuni secoli dalla sosta di Enea, si poteva pensare che anticamente lo fosse stata. Insomma, il luogo reale si contrapponeva a un luogo immaginario e immaginato e soprattutto rivelava la finzione del racconto.

Come leggevano dunque l'*Eneide* questi commentatori o semplici lettori del poema? Presumibilmente come se Virgilio avesse descritto un luogo reale, preciso nei dettagli, un po' come se noi, lettori moderni, visitassimo Parma – giusto per fare solo alcuni esempi – sotto la scorta del romanzo di Stendhal, oppure girassimo per le strade di Londra con i romanzi di Dickens sotto il braccio o per quelle di Parigi con le opere di Balzac e perfino Milano con la guida de *I promessi sposi*; se fossimo appassionati di Sherlock Holmes non mancheremmo di fare una tappa al 221B di

<sup>5</sup> Cfr. VALLAT, *Servius de Daniel et les obtrectatores: éléments de polémique anti-virgilienne*, in *Eruditio Antiqua* 4, 2012, pp. 247-287.

<sup>6</sup> Cfr. J. BERGEMANN, *Die römische Kolonie von Butrint und die Romanisierung Griechenlands*, München 1998; R. HODGES, *Late Roman Butrint. Albania: survey and excavations, 1994-98*, in *Archeologia Medievale* 27, 2000, pp. 241-257; I. HANSEN, R. HODGES, *Roman Butrint. An Assessment*, Oxford 2007.

Baker Street, edificio che in realtà non è mai esistito, almeno non nell'800 di sir Conan Doyle. Certo, in qualche caso riusciremmo ad ammirare edifici, palazzi, luoghi esistenti che appaiono in quei romanzi (perfino un falso appartamento di Sherlock Holmes!), ma molti altri no o comunque non nel modo in cui gli autori li hanno descritti e noi ci aspetteremmo di vederli. Perché, pur trovandosi nelle mappe e sulle carte geografiche, pur essendo visitabili, si tratta di quelli che io definirei "luoghi letterari esistenti", e cioè luoghi che esistono nella realtà – e non, sempre per fare un esempio, totalmente inventati come le città invisibili di Calvino o i luoghi delle saghe fantasy – che però non sono e non vogliono essere realistici, perché il loro significato è un altro e appartiene a un ambito puramente letterario<sup>7</sup>. Così Butroto nel terzo libro dell'*Eneide*: un lettore che cercasse le tracce di Pergamo o delle Porte Scee rimarrebbe deluso, perché anche Butroto è un "luogo letterario esistente", una città abitata che si trova sulle mappe e che nello stesso tempo è stata, secondo la tradizione, una tappa del viaggio di Enea. Tuttavia, lo scopo di Virgilio non era quello di raccontare davvero l'esistenza di una seconda Troia quanto di caricare la città e l'intero episodio di un significato più ampio e poeticamente profondo.

Non tutti però accettavano la spiegazione data da questi commentatori, e cioè che Virgilio si fosse servito di una licenza poetica per costruire l'episodio di Butroto e così avere la possibilità di inventare luoghi mai esistiti. Tra questi, presumibilmente l'autore della nota, il quale non concordava affatto con quanto veniva detto; sosteneva anzi che il *divinus poeta* comunque aveva raccontato la verità. Per dimostrarlo, si serve della testimonianza di Varrone, un'*auctoritas* dunque e addirittura un testimone oculare, poiché, come egli stesso dice, andò in Epiro di persona e poté ammirare tutti quei posti che ancora portano il nome menzionato nell'*Eneide*: non ci potrebbe essere testimonianza migliore a difesa di Virgilio, per convincere gli scettici che nulla è scaturito dalla fantasia del poeta (*unde apparet haec non esse fabulata*).

Tuttavia, nel ragionamento del Danielino si ravvisa un grave errore cronologico ed è forse per questo che viene aggiunta la seconda parte della testimonianza varroniana, quella che inizia da *idem etiam Varro*, aggiunta forse da un altro commentatore, che probabilmente si era accorto della discrepanza cronologica e che in qualche modo cercava di difendere Virgilio per mezzo di altre testimonianze varroniane. Varrone, infatti, visse prima che l'*Eneide* fosse scritta (nacque infatti nel 116 a.C. e morì nel 27 a.C.) e non avrebbe mai potuto leggerla: è quindi impossibile che, pur avendo visitato l'Epiro, avesse dichiarato di avere visto quei luoghi che erano denominati proprio con i nomi menzionati da Enea. L'autore dell'annotazione iniziale sembra non accorgersi di questo anacronismo: forse nemmeno sapeva chi fosse Varrone e che cosa avesse realmente visto e poi scritto, forse lo conosceva solo come *auctoritas* su cui basare le proprie affermazioni contro l'incredulità dei detrattori del venerato poeta.

Ma da dove poteva nascere un errore simile? Il prosieguo dell'annotazione, in cui vengono riportate altre notizie sempre tratte da Varrone e dai suoi ricordi del viaggio in Epiro, può costituire un indizio importante. In quest'opera per noi sconosciuta di

<sup>7</sup> Sul concetto di geografia letteraria fondamentale è la ricerca di F. MORETTI, *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Torino 1997. Benché si concentri sul romanzo moderno, l'opera offre numerosi spunti di riflessione per un'interpretazione critica dei luoghi descritti nei testi antichi. Utile e interessante anche se dedicato a un autore moderno L. FOSCOLO BENEDETTO, *La Parma di Stendhal*, Firenze 1950. Si veda anche F. DELLA CORTE, *La mappa dell'Eneide*, Firenze 1972.

Varrone<sup>8</sup>, l'erudito descriveva appunto un suo viaggio in Epiro e forse anche una sua visita a Butroto, o almeno così si poteva pensare; di conseguenza, gli si attribuirono parole che non poteva assolutamente avere detto o scritto, e cioè che aveva visto i luoghi citati da Virgilio. Quest'altra finzione poteva essersi diffusa tra i sostenitori di un Virgilio che racconta solo ciò che è vero ed è giunta sino a noi attraverso questa annotazione.

Come dicevo, è probabile che la seconda parte della nota sia di una mano diversa, di qualcuno che, al contrario, si era reso conto che quanto riportato su Varrone e sulla sua testimonianza oculare era cronologicamente impossibile; ma anche questa seconda mano crede che Virgilio non inventi nulla, o quasi nulla, e quindi riporta una spiegazione alternativa e maggiormente plausibile. Secondo Varrone, a Butroto, tappa che – lo ricordiamo – faceva parte della tradizione sui viaggi di Enea, si trovava – e forse si poteva ancora vedere? – il luogo in cui la flotta aveva atteso Enea e che era stato chiamato Troia dall'eroe stesso o dai suoi compagni; inoltre, vi era anche un accampamento denominato Troiano<sup>9</sup>. Anche se questi luoghi non vengono affatto menzionati nell'*Eneide*, al secondo commentatore la testimonianza di Varrone serve a dimostrare che Virgilio dice il vero, ma in maniera per così dire attenuata: Virgilio, *poeta diuinus*, anche variando la tradizione (*aliud agentem*) non si scosta mai dalla verità (*uerum semper attingere*). Quindi, semplicemente una variante della tradizione a cui Virgilio attingeva e non un'invenzione totale – d'altronde, una flotta deve approdare da qualche parte e un gruppo di “migranti” deve accamparsi in qualche luogo; forse, avevano intenzione di fermarsi lì e quindi diedero il nome della loro città a questo primo nucleo cittadino, come succede negli Stati Uniti, dove vi sono molte città che portano i nomi di città europee. Virgilio però, come sappiamo, narra una storia differente, forse prendendo ispirazione proprio da questo racconto: non Enea e i suoi compagni si stabilirono in Epiro, ma Andromaca con il nuovo marito e la costruzione di una nuova Troia ha evocato nel poeta un episodio diverso da quello forse più tradizionale e lo ha inserito nel suo poema. Partendo da una tradizione presumibilmente nota e da un luogo realmente esistente, Virgilio ha immaginato un “luogo letterario” e vi ha ambientato un episodio fondamentale della sua saga.

Quindi, possiamo supporre che l'annotazione sia costituita da due diversi commenti al giudizio generale riportato al suo inizio, due glosse di commentatori che credevano fermamente alla veridicità del racconto virgiliano e che si servirono della testimonianza di Varrone per dimostrarne la credibilità. Il primo commentatore non si preoccupa affatto dell'errore cronologico e cita le supposte parole di Varrone a sostegno della sua idea, il secondo sembra invece essersene accorto e avere quindi voluto spiegare il racconto di Virgilio sulla base di quanto Varrone aveva visto nel suo viaggio. In qualche modo che non ci è più possibile ricostruire, le due glosse – forse perché simili nel contenuto e nello

<sup>8</sup> Il filologo tedesco P. Mirsch pensava che l'annotazione appartenesse alle *Res humanae*, e infatti nella sua ricostruzione dell'opera varroniana vi inserisce la nota danielina (MIRSCH, *De M. Terentii Varronis Antiquitatum rerum humanarum libris XXV*, in *Leipzig. St.* 5, 1882, pp. 1-144). Sulla questione si vedano M. SALVADORE, *Ricostruzioni improbabili. Gli Antiquitatum rerum humanarum libri varroniani*, in L. GAMBERALE, M. DE NONNO, C. DI GIOVANE, M. PASSALACQUA (a cura di), *Le strade della filologia. Per Scevola Mariotti*, Roma 2012, pp. 89-138; I. CANETTA, *Una fonte per il commento di Servio a Virgilio: le Res Humanae di Varrone*, in A. GARCEA, D. VALLAT (éds), *Fragments d'érudition. Servius et le savoir antique: Actes du colloque international à l'Université Lyon 2 (23-25 Avril 2014)*, Hildesheim 2016, pp. 22-29; VALLAT, *Varro in Virgilian Commentaries: Transmission in Fragments*, in V. ARENA, F. MAC GÓRÁIN (eds.), *Varronian Moments*, in *BICS* 60, 2, 2017, pp. 92-107.

<sup>9</sup> Cfr. HORSFALL, *L'epopea in alambiccio*, Napoli 1991, pp. 84-85

scopo – sono confluite assieme in un'unica nota attribuita a Servio Danielino o a *Servius Auctus*, come lo si voglia chiamare, ma per ora impossibile da indentificare.

Per giungere a una conclusione e rispondere alla domanda posta nel titolo del mio contributo: Butroto come nuova Troia è un'idea virgiliana? In parte sì e in parte no. Esisteva, come si è già detto, una tappa a Butroto nella vulgata relativa alle peregrinazioni di Enea dopo la caduta di Troia; tuttavia, Virgilio ha creato quello che ho definito un “luogo letterario esistente”: una città le cui rovine sono tuttora visitabili, città che ha una lunga storia alle spalle, ma che non fu mai una seconda Troia, ricostruita a somiglianza di quella distrutta dagli Achei e che non vide mai l'incontro tra Enea e Andromaca ed Eleno. Questo luogo, pur essendo esistente, è esclusivamente letterario, descritto con elementi che lo rendono non tanto “falso”, “finto”, “inventato”, quanto un luogo che possiede appunto un significato poetico all'interno del poema. Ma questa è una mia interpretazione, da lettrice moderna<sup>10</sup>; gli antichi leggevano e commentavano diversamente l'*Eneide*, ricercandone la veridicità e la verisimiglianza con quanto potevano vedere coi loro occhi. In ogni caso, Virgilio non poteva mentire: che fosse per ragioni poetiche come sostenevano alcuni o che fosse una variazione del mito, il poeta raccontava sempre il vero.

#### ABSTRACT

Il presente articolo esamina la nota di Servio Danielino a *Aen.* 3, 349, nella quale il commentatore intende difendere Virgilio dalle accuse di avere inventato molti dettagli dell'episodio relativo a Butroto, in particolare di avere solo immaginato i luoghi che ricreano una nuova Troia. Tuttavia, così come viene descritta nel poema, Butroto può non essere considerata semplicemente come un luogo reale dove ritrovare i dettagli visti da Enea, ma piuttosto come un “luogo letterario esistente”, in quanto l'intero episodio esprime un profondo concetto letterario, indispensabile per comprendere la missione dell'eroe.

This paper considers the annotation to *Aen.* 3, 349 by Servius Danielis, in which the commentator intends to defend Virgil from the charges of having invented many details of the Buthrotum episode, in particular the places creating a New Troy, through supposed testimony by Varro. Buthrotum, as described by Virgil, may not be considered merely as an existing and real place but rather as a “literary existing place”, because the new city and the whole episode convey a deep literary meaning, essential to understand the hero's mission.

KEYWORDS: Virgil; Servius; Buthrotum; Aeneid III; Literary Places.

Isabella Canetta  
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
isabella.canetta@unicatt.it

<sup>10</sup> C'è chi sostiene che, in base alle notizie riportate dalle *Vite* virgiliane, il poeta abbia visitato Butroto: «it is tempting to think that Virgil himself may have visited Buthrotum on his final journey to Greece [...] the detail Virgil lavishes on Buthrotum suggests that he may have seen the city in person» (FORD WILTSHIRE, *Buthrotum*, p. 134). Ipotesi possibile e attraente, ma, come sottolinea la studiosa stessa, le notizie ricavate dalle *Vite* devono essere prese con cautela; inoltre, appare strano che il commentario serviano non rechi una notizia talmente importante ai fini del dibattito su quanto il poeta racconta nella sua opera.